

La vicenda dell'uomo, la sua anatomia individuale e sociale, le strutture con le quali apprende il mondo, costituiscono «l'apriori e insieme il fine di ogni indagine filosofica» (p. 53). Si tratta per lo più di dare rilievo a quel «fondamento biologico» senza il quale non si comprendono «la permanenza dei bisogni, dei sentimenti, delle aspirazioni, della violenza» (p. 133). La riflessione dell'autore prende una piega decisamente spinoziana quando alla «dismisura di chi fa dell'uomo il modello del cosmo» oppone «l'eternità oggettiva e autonoma dell'essere cui si conforma una conoscenza che si è liberata da desideri e negazioni, dal *ridere* e dal *lugere*, per raggiungere l'*intelligere*, per elaborare un'antropologia filosofica capace di comprendere la finitudine umana all'interno della perfezione ontologica» (p. 116).

L'aspetto più interessante del libro è la denuncia dei risultati significativi e tragici dell'ottimismo antropologico in termini di crescita parallela di «sentimentalismo e ferocia», della barbarie che «pulisce al cuore delle utopie contemporanee» (p. 134). È dubbio che questa denuncia debba essere sostenuta da una visione, tendenzialmente spinoziana e nicciana, come quella che emerge nel corso del libro e alla fine si esprime in questi termini: «L'uomo non rappresenta né la gloria né l'errore di un dio. Egli è infatti solo una parte del tutto, inscritta come ogni altro ente in una necessità insensata e arbitraria perché da nessuno voluta» (p. 159).

ALBINO BABOLIN

JAKOB FRIEDRICH FRIES, *Sämtliche Schriften*. Nach den Ausgaben letzter Hand zusammengestellt, eingeleitet und mit einem Fries-Lexikon versehen von GERT KÖNIG – LUTZ GELDSETZER, Bd. 28 (5. Bd. der 6. Abteilung), unter Mitwirkung von E. TÖLLER – M. FLACKE: *Briefe II: Konvolute F-S*, Scientia Verlag, Aalen 2000. Un volume di pp. 145*, 783.

Continua la pubblicazione delle opere complete di Fries, egregiamente curata da Gert König e Lutz Geldsetzer: al primo volume dell'epistolario, uscito nel 1997 e basato sui fascicoli A-E del *Fries-Nachlass* presente nella biblioteca dell'Università di Jena (cfr. RFNS XC/3 1998, pp. 140-143), si aggiunge ora questo secondo, che abbraccia i fascicoli F-S. L'epistolario riguarda cinque allievi e amici del filosofo: 1) il teologo e filosofo Friedrich Joachim Christian Francke (1795-1868), docente all'Università di Rostock, e qui presente con uno degli epistolari più nutriti dell'intera raccolta (114 lettere, di cui 41 di Fries); 2) il teologo e pedagogista Christian Andreas Hieronymus Grapengießer (1810-1883), pastore ad Amburgo, che nella letteratura sulla cosiddetta 'disputa kantiano-friesiana', suscitata dai giudizi negativi di Kuno Fischer, Otto Liebmann e Hermann Cohen, prese posizione in favore del proprio maestro con alcuni scritti di un certo rilievo (l'epistolario è qui rappresentato da 30 lettere, di cui 13 di Fries); 3) il teologo e pedagogista Karl Heinrich Schleiden (1809-1890: fratello minore del grande naturalista Matthias Jakob Schleiden, ammiratore anch'egli del filosofo jenese), che fu come l'amico Grapengießer coinvolto in dispute teologiche ad Amburgo a causa delle sue posizioni liberali e divenne direttore di scuola (l'epistolario comprende

72 lettere, di cui 32 di Fries); 4) il matematico e pedagogista Carl Ludwig Albrecht Kunze (1805-1890), professore ginnasiale a Weimar e membro onorario di diverse istituzioni culturali della Turingia (il suo epistolario comprende 92 lettere, di cui ben 64 di Fries); 5) il filosofo (nonché filologo e pedagogista) Georg Ludwig Julius Konrad Roediger (1798-1866), ch'ebbe una parte di rilievo nei moti studenteschi del 1817 in cui fu coinvolto lo stesso Fries e che ottenne dopo diverse peripezie un posto di docente ginnasiale a Francoforte sul Meno (l'epistolario comprende 46 lettere, di cui 15 di Fries). A questi discepoli, che contribuirono a tener desta la memoria del filosofo nella seconda metà dell'Ottocento facendo da transizione alla rinascita della scuola friesiana dei primi del secolo scorso, bisogna aggiungere l'economista e studioso di agraria Friedrich Gottlob Schulze (1795-1860), docente all'Università di Jena, e la moglie Bertha Sturm (1799-1857): a questa coppia Fries fu legato da relazioni di cordiale amicizia (sono qui raccolte unicamente le 26 lettere indirizzate al filosofo).

Amicizia e convergenza filosofica, seppur parziale, caratterizzano anche gli scambi con la personalità di maggior rilievo dell'intero epistolario friesiano: Friedrich Heinrich Jacobi. Si tratta di un complesso di 25 lettere superstiti (7 sono di Fries) cui si aggiungono 4 allegati (trascrizioni di lettere che Jacobi aveva aggiunto nelle proprie indirizzate a Fries e che hanno attinenza col contenuto dell'epistolario): il carteggio tra il più giovane Fries e l'amico ormai anziano abbraccia un periodo di 12 anni (1806-1818) e, per quando riguarda Fries, si riferisce quasi per intero all'epoca della sua attività di docente ad Heidelberg (1805-1816). Cordiale amicizia, dicevamo, e convergenza filosofica parziale che sono documentate dall'intensificarsi dell'epistolario all'epoca della nota disputa di Jacobi con Schelling sulle 'cose divine': in effetti Fries interverrà a difesa di Jacobi con uno scritto del 1812 dal titolo significativo *Von deutscher Philosophie Art und Kunst. Ein Votum für F. H. Jacobi gegen F. W. J. Schelling* (ora disponibile nel vol. 24 della presente edizione). Nell'epistolario questa convergenza è documentata specialmente da parte di Jacobi, che cercava alleati per la sua battaglia contro il 'naturalismo' schellinghiano: si tratta principalmente del riconoscimento del dualismo tra conoscenza immediata e riflessione e del ruolo affidato al sentimento nella vita dello spirito. Ma sono documentate anche le divergenze, che s'incentrano sull'interpretazione dell'idealismo trascendentale kantiano, da Jacobi visto come il generatore della parabola fatale che attraverso Fichte condurrà a Schelling, da Fries invece quale saldo baluardo contro le degenerazioni della metafisica idealistica, come chiarisce un passo illuminante di una lettera di Fries del 20. 12. 1807 (p. 373): «Lei afferma che per Lei la dottrina fichtiana è quella kantiana portata a sviluppo: glielo concedo, ma su questo punto quel che per me è molto importante è la natura di tale sviluppo. Fichte ha propriamente sviluppato Kant come Reinhold l'ha frainteso, o almeno soltanto dal lato dei suoi difetti. Da un altro punto di vista Fichte l'ha sempre compreso tanto poco quanto poco l'ha effettivamente studiato». È appena il caso di aggiungere che per suo conto Fries, con la propria 'svolta antropologica', dava di Kant un'interpretazione che non solo era in contrasto con gli sviluppi dell'idealismo, ma si avviava a divenire dalla metà dell'Ottocento (come sopra abbiamo accennato) terreno di scontro tra neokantiani e neofriesiani sulla natura del metodo critico, ovvero sul rapporto tra il sistema metafisico delle conoscenze a priori e la sua fondazione critica.

Anche questo volume è all'altezza dell'acribia dei Curatori: l'ampia *Vorbemerkung* (che supera le 120 pagine) costituisce quasi una monografia a sé, fornendo al lettore ogni sussidio biografico, culturale e filologico per addentrarsi nell'epistolario, ed è integrata da un'esauriente sezione (firmata da Erika Töller: pp. 129*-145*) che informa sui criteri tecnici adottati nell'edizione, sulla provenienza dei documenti e sui precedenti a stampa. Ancora una volta dobbiamo segnalare la chiarezza tipografica dell'edizione (l'epistolario e ogni altro documento sono trascritti in nitidi caratteri moderni), che facilita la consultazione.

BRUNO BIANCO

FABIO GRIGENTI, *Natura e rappresentazione. Genesi e struttura della natura in Arthur Schopenhauer*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, La Città del Sole, Napoli 2000. Un volume di pp. 623.

Questo ampio lavoro monografico ricostruisce il quadro complessivo della *Naturphilosophie* di Arthur Schopenhauer. Fin dal saggio giovanile *Sulla vista e i colori* – che esplicitamente si richiama alla goethiana *Farbenlehre* – il filosofo di Danzica dedicò ai temi della filosofia della natura una parte rilevante dei suoi scritti. Si tratta di una circostanza non casuale, che affonda le proprie radici nella stessa vicenda biografica del filosofo. Difatti l'interesse per le scienze naturali non solo spinse il giovane Schopenhauer a iscriversi, nel 1809, alla prestigiosa Facoltà di Medicina dell'Università di Gottinga, ma fece sì che per tutta la vita egli vedesse nella scienza della natura il banco di prova su cui saggiare i risultati dell'attività filosofica. Fin da *Il mondo come volontà e rappresentazione* Schopenhauer cercò di stabilire un'esplicita relazione tra le conoscenze elaborate all'interno delle discipline naturalistiche e quello che egli chiamava il «nocciolo» del suo pensiero, ovvero l'idea che la *cosa in sé*, l'essenza di tutti i fenomeni, altro non fosse che la *volontà*. A partire da questi presupposti il lavoro di Grigenti si configura come il tentativo di ripercorrere la complessa articolazione del pensiero schopenhaueriano sulla natura dai manoscritti giovanili alle opere della maturità.

Nel primo capitolo (*Il giovane Schopenhauer: la natura tra viaggio, scienza e filosofia*), l'autore prende in considerazione testi appartenenti al *Nachlaß* del filosofo tedesco, risalenti agli anni tra il 1804 e il 1813 e quindi anteriori all'elaborazione del suo sistema. Oltre ad alcune poesie giovanili (*An die Zeit* e *Die Felsen im Thale bei Schwarzburg*), Grigenti traduce e commenta alcuni passaggi tratti dal *Reisetagebuch* composto dal giovanissimo Schopenhauer durante il viaggio in Europa con la famiglia (in particolare quelli del periodo tra maggio e giugno del 1804, durante il breve soggiorno in Svizzera), dove questi registra, quasi giornalmente, impressioni, descrizioni dei luoghi e meditazioni circa la straordinaria bellezza della natura alpina nelle sue varie forme. Nei testi presentati appaiono «l'indescrivibile e il meraviglioso come tratti di un'esperienza della natura che, uscita dai limiti del quotidiano, non sembra però frapporre tra sé e l'osservatore un'infinita distanza, ma una sorta di rinnovata vicinanza» (p. 61). Pur nel loro carattere occasionale, questi appunti di viaggio testimoniano un